Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 39 (1897)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIX. 30 Aprile 1897. N. 8.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: L'Educazione della memoria — A Galileo Ferraris (Poesia) — Per le Scuole di Ripetizione — Didattica — La Scuola in Gran Consiglio — La paura nei fanciulli — Necrologio sociale: *Francesco Mariotti.*

L'EDUCAZIONE DELLA MEMORIA

Sotto questo titolo il sig. E. Murisier pubblica, nella *Bibliothèque Universelle* di Losanna, un interessante studio che stimiamo utile di far conoscere ai nostri lettori nei suoi punti più salienti.

L'autore esordisce coll'accennare al crescente interesse che l'educazione del fanciullo desta nel pubblico e negli studiosi. Come gli uni, e sono i più, preferiscano di procedere col semplice buon senso pratico; gli altri, i teorici, citino volontieri Pestalozzi, ma si ispirino in realtà alle idee di Herbart, metafisico più che psicologo. Ai nostri tempi in fatto di prove e verifiche sperimentali la esigenza è cresciuta, e la teoria della educazione tende ad assidersi sopra la base solida nella novella psicologia.

La definizione corrente qualifica la memoria come la facoltà intellettuale per cui il pensiero ritorna sopra ciò che ha già pensato. Gli antichi filosofi, in luogo di confessare francamente la loro ignoranza intorno a quel fenomeno, ricorrevan a metafore che quì torna inutile di ricordare; gli psicologi ed i fisiologhi moderni concordi pongono nel cervello la sede delle immagini e delle rimembranze, e la psicologia applicata all'educazione deve quindi far attenzione prima di tutto alle condizioni fisiologiche della memoria.

Fatti numerosi e sorprendenti mostrano che la rimembranza occupa nel cervello il posto medesimo della impressione primitiva: l'idea e la visione di un colore molto brillante, finiscono per affaticare il nervo rispettivo. Tutti sanno come dopo aver fissato coll'occhio un oggetto fortemente illuminato, si vede comparire nell'occhio chiuso la sua figura col colore complementare.

Dopo la scomparsa dello stato di coscienza rimane adunque qualche cosa nel cervello: modificato il rapporto fra le molecole, e fatte vibrare in un modo nuovo, non ritornan più esattamente nelle condizioni primitive. Se io agito la superficie di un' acqua tranquilla, il liquido potrà ritornare ad una superficie di equilibrio, ma le molecole si saranno distribuite in luoghi diversi di quelli che prima occupavano. Un consimile cambiamento rende possibile la conservazione della rimembranza ed anche la riproduzione.

Un fanciullo impara a recitare una favola: la prima volta che ripete le prime parole, le cellule acustiche subiscono una modificazione che rende più facile la recitazione di ciascuna sillaba; e la ripetizione vi produce un cambiamento più profondo e stabile, che forma la immagine complessa del suono. Le cellule non sono però isolate; i moti si comunicano e la corrente nervea passa dalle cellule che danno il primo suono a quelle che danno il secondo, e così via, per modo che basterà d'avere nella mente il titolo della favola, perchè il medesimo percorso sia effettuato e la rimembranza della favola intiera sia ravvivata.

La tenacità e la fedeltà della memoria dipendon dalle condizioni dell'encefalo; la estensione, dal ripetersi delle vibrazioni. Le traccie più resistenti sono quelle che interessano il più gran numero di cellule, ed è per questo che per ricordarci di qualche cosa cerchiamo di stabilirne la relazione con un seguito di impressioni.

Già da tempo fu avvertita la facilità e la rapidità con cui si desta la memoria nel fanciullo in confronto col vecchio, e come alcuni stimolanti la ravvivino momentaneamente. La psicologia fisiologica ha trovato che esiste un rapporto tra la nutrizione e la conservazione della memoria. Le malattie di questa facoltà derivano da atrofia degli elementi nervei in cui ha sede.

L'esercizio della memoria richiede una attiva circolazione del sangue, la quale, esagerata, conduce alla eccitazione morbida (ipermnesia); affievolita conduce verso l'amnesia (smemoraggine).

La sperienza di coloro che fanno largo uso della memoria prova che la facoltà di ritenere non aumenta coll'esercizio, e se qualche volta con questo più sollecitamente si impara, ciò deriva dal miglioramento del metodo per ritenere.

La fatica intellettuale disturba la digestione, modifica la respi-

razione ed altera la costituzione del sangue: dal cervello si segregano delle sostanze perniciose che lo affaticano, ed affievoliscono la memoria. Esistono però delle grandi differenze individuali di resistenza alle fatiche della mente, come avviene per le fatiche puramente fisiche. Un lavoro intellettuale di dodici ore era facilmente sostenuto da Buffon, mentre Darwin non poteva lavorare colla mente più di tre ore consecutive. Però gli uomini dotati di una forza di resistenza anche al di sotto della media, possono raggiungere una vasta erudizione ed un profondo sapere, alla condizione di lavorare moderatamente e di non essere stati sovraccaricati di lavoro intellettuale nella loro giovinezza. Sgraziatamente molte sono le vittime della fatica cerebrale, ed i superstiti prematuramente resi incapaci al lavoro vanno ad ingrossare la folla dei mediocri che s'addormentano sugli allori acquistati con un primo saggio.

Oltre alle condizioni fisiologiche, la memoria ha delle condizioni psicologiche. Distinguiamo la memoria delle semplici sensazioni da quella delle idee. Le prime lasciano talvolta traccie incancellabili; il vecchio si ricorda dei più minuti fatti avvenuti nella sua fanciullezza. Queste sensazioni sono collegate ad emozioni in intimo rapporto colla nostra maniera di esistere, e si incorporarono colla nostra personalità. Non così le sensazioni che ci lascian indifferenti, come sarebbe una lista di cifre od una serie di parole senza significato. Le sperienze fatte nelle scuole primarie mostrano che la memoria delle parole non è superiore a quella delle cifre. Il fanciullo ricorda in media cinque a sei parole sopra otto o nove che se ne leggono, ma dopo alcuni minuti la metà e perfino i due terzi delle medesime sono dimenticate. Altrettanto avviene per le date e per i nomi propri quando non siano accompagnati da speciali significati.

Le conoscenze ortografiche dipendono pure dal ricordo di certi suoni e di certi caratteri tipografici. Altra forma della memoria delle sensazioni è quella di molti scolari che studiano di fretta le lezioni, badando più al suono che al senso delle parole, per poi tutto dimenticare dopo la prova, e passar quindi ad altre cose. Poichè esiste un limite di capacità per il quale ogni nuova memoria non trova posto senza la cancellazione di un'altra, e lo scolaro dimentica una parte di ciò che imparò nel corso di un anno per ritenere le materie dell'anno successivo.

La memoria della frase costituisce una forma più umile di quella delle idee: la sperienza dimostra però che essa è circa venticinque volte superiore a quella delle parole isolate, queste prendendo nella frase un significato ed un' importanza nuova che ne favorisce la conservazione.

Il progresso si accentua se si passa da una serie di frasi staccate ad un racconto, cioè ad una sensazione per così dire veramente intellettuale, ove le impressioni si associano e mutualmente si ajutano per mantenersi. E meglio ancora quando l' intelletto interviene nell' organizzazione della conoscenza. « *Il miglior mezzo d' imparare è quello d' insegnare* », si suol dire, perchè « *bisogna ordinare le idee* » e non solo ritenerle nell'ordine con cui furon ricevute. I fatti ben collegati come lo sono nelle teoriche scientifiche lasciano una memoria duratura, che diventa sempre più sicura a misura che si attacca attorno a concetti generali e fondamentali che forman i capisaldi del pensiero.

Ordinariamente, per ajutare la memoria si ricorre a processi abbreviativi. Lo studente intelligente, per prepararsi all'esame impiega i riassunti, col mezzo dei quali egli rammemora i fatti e le idee più salienti e ne fa dei punti di partenza per moltiplicare rapidamente il ritorno di fatti ed idee d' ordine mano mano inferiore.

L'attenzione è evidentemente maggiore nell'atto intellettuale che nella passiva accolta di idee già fatte. Quando si fa ripetere una serie di parole ad individui di età diversa, si trova che il numero delle parole ritenute cresce coll'età, benchè la vivacità della memoria sia più grande nel fanciullo che nel vecchio. Egli è che l'attenzione volontaria si fortifica col tempo, e la memoria è in istretta dipendenza dall'energia dell'attenzione. E perchè anche il fanciullo tragga benefizio di questo vantaggio dell'adulto bisogna che il maestro sappia rendere interessante ciò che per sua natura può essere arido, suscitando gradevoli emozioni e collegando all'utile il piacevole.

Per ultimo l'autore dello studio che abbiamo brevemente riassunto, tocca la questione delle differenze intellettuali che la moderna psicologia sta studiando. Accenna all' impiego delle immagini visuali per ricordare gli avvenimenti e le idee, oppure della memoria auditiva, od anche del moto della notazione scritta.

Alcuni tentarono di far tre classi di individui corrispondenti ai tre modi con cui procedono per la memoria, cosicchè gli allievi d'ogni classe si dovrebbero spartire in tre gruppi, per i quali si dovrebbe impiegare processi d'educazione diversi. Ma i dati positivi della scienza mostrano quella divisione come fittizia, in pratica l'uso delle immagini visive ed auditive trovandosi associato colle motrici. L'educatore deve quindi adoperare insieme la vista, l'udito ed il moto, adattandoli ai bisogni dei diversi allievi. Il metodo pestalozziano pecca evidentemente di visivo, e forse sarebbe giunto il momento, non di dare indietro, ma di far un passo verso quanto la psicologia indica per la memoria auditiva e la motrice. È alla psicologia sperimentale che si deve omai chiedere i veri principii dell'educazione della memoria. F.

A GALILEO FERRARIS

O tu, chi sei, che in bel sermone alato
Col linceo guardo in alto
Ignoti lidi a divinare intento,
Qual spirto innamorato
Per stranie vie la *divina Farfalla*
Aliante pel crëato
Seguendo vai con infiammato accento?

Deh poi che tanta del pensier la possa
Veggio che ostenti e Galileo ti chiami,
Orsù, dimmi se in te del Gran Pisano,
Relitte un giorno le sacrate ossa,
Volata è l'alma, e gli alti di natura
Mirandi arcani or più sul Medëaco, (1)
Ma in riva a l'Eridano
Svelando va con più solenne verbo,
O se d'Olimpo il messaggero alato
Al padre tuo disceso
Là di Liburno a l'umil terra oscura (2)
Di sì bel nome al figlio il fea superbo?

Alto fin d'oltre i mari un plauso io sento
A l'italo valente: oh viva, oh viva!
E vêr l'ausonia riva
Anco una volta il mondo ha il guardo intento.

Il bel sorriso che i nobil cuori incende
E spegne ogni ardimento
Tu gli mostravi e la divina faccia,
E poi superba e schiva
Lunge n'andavi, o bella fuggitiva. (3)
Ma, mentre a lui t'involi,
Ei con procaci e sùbiti
Impeti e guizzi e con maëstri voli
Te su per l'ardua traccia
Rapido insegue e incalza
Ansio anelante, e alfine
Là del crëato a l'ultimo confine
Tra le bramose braccia
Te a mille amanti infino ad or fuggita
Con indomabil possa alfin costringe.
Di viva gioia il fronte a lui sfavilla
E di vittoria da l'ardente petto
Il grido erompe e l'eco intorno immilla.

---

(1) Padova sul Bacchiglione, dove il Galilei insegnò e operò gran parte de' suoi prodigi scientifici.

(2) Livorno vercellese

(3) La *divina farfalla,* ossia « la verità ».

Ecco d'Hirne sagace omai compiuto
Di lui per l'opra il vaticinio ardito, (1)
Ed ecco ormai per l'etere infinito
Il capriccioso correre strenato
D'elettrica scintilla
Dal calcolo domato.
Ecco a la voce così arguta e nova
Scossi e ridesti ne' lor marmi antiqui,
Levar il capo ed inarcare il ciglio
Il fier Galvani e il Gran Comasco a prova;
E, volti a lui: O tu, che tanto ardisci,
Dinne chi sei ed a qual terra figlio.
Or ne la gloria a noi
Ben tu già siedi a paro;
E, poi che a tanta altezza orma lucente
Stampando vai con sì securo piede,
Rattempra i voli tuoi,
Genio superbo e raro,
E accogli e scenda a l'alma tua gradita
Dal nostro labbro a l'opre tue condegna
Laude suprema, e poi,
Se il fato al nostro supplicar consente,
Di lei che incontro minacciando incede,
Trista vegliarda de l'erebo uscita,
Per lunga etade ancora il passo averta.
E come noi di te giocondi siamo,
I portenti mirare a te fia dato,
Sì che il tuo petto esulti,
O amabil gloriöso archimandrita,
Del novello drappel da te crëato.
Tale udii con tremebondo accento
E in dolce tuono d'infinito affetto
Pregare i venerandi, e ne la mente
Chiari mi stanno i volti e le parole.

Ma non li udiva il fato:
Uh de la notte maledetta prole,
Che incontro a vite preziose tanto
Precoce il ferro adopri!
Oh quale ohimè d'eterëo splendore
Con te a l'avel discese
Ingente di Sofia almo tesoro!
Oh a quante illustri imprese
Corso saresti in tuo pensier cocente,
O spirto benedetto!
Ben due decenni e più visse quel grande
Che un dì non la sventura a te cortese,
Ma il nome e il genio e l'ardimento dava.

Or tu de l'etra per lucente via,
Più bello e sorridente,

---

(1) *La force motrice fut toujour localis'e, d'or en avant elle sera mobilis'e.*

Scorrerti veggio i più sereni campi;
E in te del Sina l'immortal Veggente (1)
Con dolce labbro e con giocondo viso
Tener le luci intente, e poi benigno
Accoglierti e laudar dicendo: O figlio,
Tu ben, sì, quel che in detti arcani ho inciso
Dritto intendesti con sagace mente. (2)
De l'universa mole l'etere diffuso
È sangue e moto, è spirito potente,
Elemento che tutto avvolge ed empie,
Mezzo ed aiuto onde di natura
L'eterna fatal legge ognor s'adempie.
Sì favellò il divino, e poi che disse,
Baciollo in fronte e agl'immortai l'ascrisse.

M. Giorgetti.

Alle poche note apposte al precedente carme, crediamo opportuno far seguire qualche cenno biografico.

Galileo Ferraris, morto in Torino il 7 febbraio scorso, era nato a Livorno Piemonte nell'ottobre del 1847: non visse quindi che 50 anni.

Fin da giovinetto aveva dimostrata spiccata tendenza agli studi fisico-matematici, ai quali ha poi consacrato la vita intiera. Specialissimo interesse avea svegliato in lui lo studio dell'elettricità, e l'elettro-tecnica gli va debitrice di una delle più grandi sue invenzioni: quella dei *motori polifasici*, od a campo rotante, per l'applicazione delle energie elettriche a distanza. E al trasporto di queste energie il Ferraris dedicò lunghi studi, che gli fruttarono molte norme per rendere economica e pratica la soluzione di sì importante problema.

Studiò pure le correnti elettriche in rapporto ad altre pratiche applicazioni, come ad esempio pel telegrafo e il telefono.

Per i suoi meriti speciali, il Ferraris venne nel 1879 nominato senza concorso professore di fisica al Politecnico di Torino, e nell'anno seguente alla Scuola superiore Militare, benchè egli militare non fosse. Nel passato ottobre veniva onorato della carica di Senatore del Regno.

---

(1) Mosè.

(2) Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Dixit autem Deus: Fiant luminaria in firmamento cœli . . . .

Fecitque Deus duo luminaria magna: . . . .

Che è quella luce fatta prima degli astri, se non l'etere luminoso ed operante « agitans molem »?

Nel 1891 fu mandato dal suo Governo al Congresso di Parigi, e nel 1894 all'Esposizione di Chicago. Le città di Lione e Francoforte lo chiamarono, fra altri scienziati, a studiare i loro grandi impianti d'illuminazione elettrica.

L'anno scorso il Ferraris prese parte, con onore, al Congresso degli Elettricisti tenutosi in Ginevra.

Era tanto affezionato a' suoi studi ed a' suoi allievi, che continuò a lavorare e far lezione malgrado una gastrite che da parecchi mesi l'affliggeva. Ed una settimana prima di morire stava in iscuola svolgendo importanti argomenti d'elettrotecnica, quando fu costretto a interrompersi e porsi a letto. Al primitivo malore s'aggiunsero una pleuro-polmonite ed una meningite che lo trassero alla tomba.

Al genio scientifico, il Ferraris accoppiava le più squisite doti personali, prima la modestia pari alla dottrina. L'Italia e la scienza hanno perduto in lui un uomo di gran valore, ma il suo nome è di quelli che non muoiono, perchè consegnati alla storia delle conquiste più importanti ed utili al genere umano.

Entusiasta dei meriti preclari di tanto uomo, il nostro amico Giorgetti ne volle fare l'elogio in rima. Il lettore troverà per avventura un po' ardita qualche volata dell'estro poetico, effetto d'una schietta ammirazione per l'onorando commemorato.

PER LE SCUOLE DI RIPETIZIONE

Abbiamo più volte deplorato, anche su questo periodico, la lettera morta della legge scolastica vigente in quanto riguarda le scuole di ripetizione, rese obbligatorie in tutti i Comuni ove ci sieno almeno 10 individui tenuti a frequentarle, che sono poi i giovani dagli anni 14 ai 18 che hanno cessato di andare a scuola. A rigore ben pochi Comuni — soltanto i microscopici — avrebbero potuto esimersene col pretesto di non avere il numero prescritto di allievi; ma l'eccezione fa regola, e di dette scuole se ne aprirono pochissime.

Una delle cause che influirono maggiormente a porre in oblìo la legge è l'obbligo accollato al Comune di stipulare col maestro ordinario della propria scuola un equo compenso per quella di ripetizione. A bilanciare la piccola uscita sta, è vero, la modica tassa da imporsi ai giovani che la frequentano, ma questo rimedio non ha fatto che aggravare il male, nel senso che l'obbligo della scuola essendo in generale considerato come un peso, non si volle

renderlo anche odioso coll'aggiunta di una tassa a carico dell'allievo.

Con queste cause, o scuse, si metta la indifferenza del pubblico e la svogliatezza in genere delle autorità locali incaricate della bisogna; e s'avrà la ragione del deplorato andazzo.

Ora che i risultati degli esami delle nostre reclute, sempre scadenti, continuano a rilevare lo stato d' inferiorità di un certo strato della nostra popolazione, il Governo è venuto nella saggia determinazione di attivare le scuole di ripetizione, prendendo a suo carico la retribuzione dei docenti a cui verranno affidate.

Come fu già accennato in altro numero, il Consiglio di Stato ha già sottoposto allo scaduto Gran Consiglio un messaggio ben ragionato, che trovò benevola accoglienza presso l'apposita Commissione legislativa; il che si direbbe di buon augurio per quella che gli è riserbata dal Gran Consiglio nuovo nella sessione primaverile.

Il progetto prevede l'apertura di ben 96 scuole, talune pel servizio di un solo Comune, e parecchie per quello di gruppi di Comuni vicini. La loro tenuta si farebbe nella stagione meglio indicata per le singole località, — di giorno o di sera, — per la durata di tre o quattro mesi, con tre o quattro ore settimanali di lezione.

È un passo verso l' istituzione delle scuole complementari, come sono ideate dal Rapporto del relatore ticinese al Congresso pedagogico di Ginevra, sig. prof. Francesco Gianini, le cui conclusioni riassuntive, che ci proponemmo ripresentare ai nostri lettori, dobbiamo omettere per ristrettezza di spazio, ed anche perchè già pubblicate nel nostro giornale (N. 14 del 31 luglio 1896).

Diremo invece brevemente, che nell'encomiato Rapporto havvi un prospetto di una ventina di scuole maggiori nuove, da istituirsi nel Cantone là dove non si hanno ancora di dette scuole, e da essere frequentate specialmente da allievi dai 12 ai 14 anni, licenziati dalle primarie. La frequenza delle scuole maggiori dovrebbe esser resa obbligatoria. Laddove poi non possono servire le scuole maggiori, s' avrebbero da aggiungere due nuove classi superiori alle quattro della scuola primaria; e questa innovazione favorirebbe una quindicina di Comuni. In totale quindi si verrebbe a creare 21 scuole maggiori maschili nuove, giacchè finora si pensa soltanto all' istruzione dei giovani, e 30 classi nuove, corrispondenti in parte alle prime due della scuola maggiore.

Il tema vuol essere studiato con profondità; ma non esitiamo a ritenerlo di non lontana soluzione e benefica attuazione.

Per ora contentiamoci delle scuole di ripetizione, aventi per

iscopo di aiutare efficacemente l'istruzione dei giovani chiamati agli esami federali in occasione del loro reclutamento militare, quali sono progettate dal Consiglio di Stato nei seguenti pochi articoli:

1. Tutti i giovani licenziati dalle scuole primarie sono obbligati a frequentare, fino all'età di 18 anni compiuti, un corso di ripetizione, della durata minima di 180 ore e massima di 240, da ripartirsi su 3 o 4 anni.

2. I maestri incaricati della direzione di questi corsi riceveranno un'indennità annuale non superiore a fr. 100 dalla Cassa dello Stato. — Le spese per riscaldamento ed illuminazione del locale scolastico saranno a carico del Comune dove si tiene la scuola.

3. La designazione del numero delle scuole di ripetizione, delle località in cui saranno tenute, e del programma delle medesime, nonchè l'esecuzione in genere del presente decreto, sono di spettanza del Consiglio di Stato, al quale viene perciò assegnato un credito annuo di fr. 10,000 a cominciare dall'anno in corso.

4. Il decreto 6 maggio 1885 del Gran Consiglio circa l'istituzione di un corso scolastico preparatorio per i reclutandi è mantenuto in vigore.

Quando vedrà la luce il presente scritto il nostro potere legislativo avrà forse già adottato il proposto decreto; e ne facciamo i più schietti auguri.

DIDATTICA

(Continuazione, vedi numero precedente.)

IV. **Riformiamo il metodo per insegnare la grammatica.**

Non è dunque alla grammatica che deve farsi la guerra, ma al metodo sbagliato con cui è insegnata dalla maggior parte dei maestri, ed all'abuso di questo insegnamento.

Per additare le norme, secondo cui si debba insegnare la grammatica, non bisogna scostarsi dalle regole generali che dettano la pedagogia e la didattica per qualsivoglia insegnamento, e che appajono chiare nel nuovo programma.

Quì diremo soltanto delle norme generali; il programma e gli esercizi pratici faranno meglio vedere l'applicazione dei principii esposti.

Il maestro di grammatica adunque, prima di tutto si fa un con-

cetto chiaro della istruzione che vuol dare in tutte le classi insieme ed in particolare in ognuna di esse, ne pondera tutte le difficoltà, studia i mezzi di superarle, stabilisce il programma didattico fissando ed ordinando le parti mese per mese; determina gli esercizi da farsi; cose tutte che devono comparire chiaramente nel suo giornale didattico giornaliero.

Gradazione, processo intuitivo, forma dialogica nelle lezioni, esercizi orali e scritti bene scelti, variati, piacevoli, tutto rivolgere all'educazione; ecco le condizioni d'un buon insegnamento grammaticale.

La legge della *gradazione* vuole che ogni anno si parli agli scolari di tutte le parti del discorso (*per gradi*) e che il più facile vada innanzi al più difficile.

Abbiamo detto che il maestro elementare non può assolutamente partire dalle *definizioni* della grammatica, passare alle sue *parti*, e queste divise e suddivise, esporre successivamente le regole, le eccezioni per ognuna, perchè quella divisione *scientifica* appartiene ad un ordine superiore di studî.

Alcuni considerano prima la proposizione, e distinti i suoi elementi e le specie, vi fanno seguire la parte etimologica della grammatica colla sintassi e l'ortografia. Taluni incominciano direttamente dal nome, a cui fanno seguire l'aggettivo, il verbo, il pronome e le parti invariabili del discorso. È certo che con tutti e due i sistemi si parte da cose note agli scolari, i quali abbisognano solamente della direzione del maestro per riflettervi sopra e dedurne opportune conseguenze. Invero chi vuol cominciare dalla proposizione fa riflettere gli alunni sui propri pensieri, e sulla manifestazione che ne fanno per mezzo della parola. E chi vuol partire dal nome richiama alla memoria dei fanciulli i nomi di molti oggetti che osservarono, quando il maestro fece lezioni oggettive, e ne fa esaminare il significato e l'uso nel discorso. — Però in ogni lezione di grammatica sarebbe forse più opportuno partire da un *tutto maggiore* delle proposizioni e del nome, cioè da un brano scelto nel libro di lettura, nel quale naturalmente si fanno poi distinguere, seguendo il *pensiero,* non *grammaticalmente*, i periodi, le proposizioni, per venire alle parole e farne notare le variazioni, l'unione, l'uso corretto insomma nel parlare e nello scrivere. Sostanzialmente non havvi quindi differenza alcuna tra chi vuol incominciare ad un modo più che ad un altro, purchè resti ben stabilito che *il libro di lettura, la lavagna, il pensiero e la parola*, sieno mezzi e fine dell'insegnamento grammaticale.

(*Continua.*)

LA SCUOLA IN GRAN CONSIGLIO

L'attuale sessione del nostro Consiglio legislativo è chiamata ad occuparsi di parecchie trattande riferentisi all'istruzione pubblica: asili infantili, scuole normali, scuole di disegno, ed onorari dei docenti.

L'art. 124 della legge scolastica vigente prescrive semplicemente un sussidio di 100 a 200 franchi agli *Asili d'Infanzia* aperti e sostenuti dalla carità pubblica, quando i rispettivi statuti siano stati approvati dal Consiglio di Stato. Ora il Governo, sulla proposta del Dip. di P. E., sottomette all'approvazione del Gran Consiglio il suddetto articolo modificato come segue:

« Agli Asili d'Infanzia, aperti e sostenuti dalla carità pubblica, il sussidio sarà da 100 a 200 franchi, quando gli Asili stessi abbiano i relativi Statuti approvati dallo Stato, *siano stabiliti in locali adatti e diretti da maestre riconosciute idonee dal Dipartimento della Pubblica Educazione, ed accettino il programma, il regolamento e la sorveglianza di esso Dipartimento. — Lo Stato provvede alla elaborazione di un programma per gli Asili Infantili ed alla formazione di maestre in conformità del medesimo.* »

La parte sottolineata è nuova, e tende a soddisfare ad un bisogno da lungo tempo sentito, ed ai voti che gli amici dell'educazione vanno facendo affinchè quelle istituzioni rispondano veramente al loro scopo.

L'apertura di nuovi asili si fa ora con una frequenza consolante; la loro esistenza materiale viene ordinariamente assicurata da contribuzioni individuali, da sussidi cantonali e comunali, nonchè da piccole tasse mensili a carico delle famiglie che approfittano di questi istituti; ma la vita spirituale, benchè sia vigilata dagli Ispettori, non è sempre conforme ai più appropriati precetti pedagogici, nè regolata da norme e guide razionali ed igieniche.

Ci sembra quindi lodevole il pensiero di dare un programma, e col programma una vigilanza più attiva a questi vivai, che sono ben meritevoli di tutte le più assidue e affettuose cure non solo dei privati, ma anche dello Stato.

Le Scuole Normali comprendono tre corsi di studio, da compiersi d'ordinario in tre anni, per uscirne idonei a dirigere una scuola primaria; mentre con un quarto corso si preparano i docenti per le scuole maggiori.

Pare che l'esperienza abbia provato che gli aspiranti maestri, che si presentano per l'ammissione al primo corso, non siano sempre sufficientemente preparati per approfittarne come dovrebbero, e sia quindi stato suggerito un *corso preparatorio.*

A dir vero, non comprendiamo bene la necessità d'una siffatta innovazione, non avendo sott'occhio il messaggio relativo. La riforma parziale della legge scolastica, fatta il 10 maggio 1893, richiede, per l'ammissione alla Normale, fra altro, l'*attestato di aver compito con buon successo* il terzo corso ginnasiale o tecnico, od il terzo corso di scuola maggiore. E come ciò non bastasse, e gli attestati non presentassero guarentigia sufficiente, si vuole che tutti gli aspiranti alle Scuole Normali, *indistintamente*, subiscano un *esame d'ammissione* davanti le rispettive Direzioni e i corpi insegnanti, assist ti da una speciale Delegazione governativa.

Dopo tutte queste precauzioni ci parrebbe quasi impossibile l'ingresso nelle dette scuole di elementi impreparati. Si presentano dei postulanti che non hanno l'istruzione voluta? Si rimandino a compiere gli studi prescritti, od a seguire altra ispirazione. E se il terzo corso di ginnasio o di scuola maggiore non basta a dare l'istruzione necessaria per seguire con profitto quella delle Normali, si pensi o ad aggiungere un anno di più alle scuole di preparazione, od a far sì che, anche coi tre anni attuali, venga innalzato il livello del programma che vi si dee svolgere.

Ma, ripetiamolo, non addentro nei motivati della proposta, non possiamo neppure giudicarne; e perciò facciamo le debite riserve, pronti a ricrederci se il nostro modo di vedere sarà contrario ad un reale interesse dei nostri giovani maestri.

Una grande evoluzione, se non rivoluzione, tende ad introdurre nelle *Scuole di Disegno* il progetto di legge che il Consiglio di Stato mise fra le trattande di questa sessione. Le scuole esistenti verrebbero organizzate come *elementari;* a lato della elementare in Bellinzona, Locarno e Mendrisio è prevista una *Scuola secondaria* di Disegno; mentre a Lugano, oltre alla elementare ed alla secondaria, verrebbe istituita una *Scuola superiore di architettura ed arte decorativa.*

Tutte le dette scuole sarebbero poste sotto la direzione e sorveglianza di una speciale *Commissione di due membri,* nominata dal Consiglio di Stato *per un quadriennio*, e presieduta dal Direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione. Questa Commissione, oltre a più altri incumbenti di molto rilievo, avrebbe l'obbligo di due visite annuali ad ogni scuola. Quest'ultima innovazione, reclamata altamente da tempo parecchio, noi la salutiamo come una provvidenza per un migliore assetto e progressivo sviluppo delle scuole in discorso.

Altro progetto di legge, del quale è invitato ad occuparsi il nostro maggior Consiglio, concerne gli *Onorari dei docenti delle Scuole secondarie e superiori,* cioè maggiori, ginnasiali, tecniche, di disegno, normali e liceali. A tutti viene innalzato il minimo di alcune centinaia di franchi; e se questo nuovo peso nel *budget* cantonale dovrà avere per risultato una maggior levatura nel valore scientifico dei docenti, nel relativo lavoro a prò delle scuole, e quindi in un sensibile miglioramento delle stesse (come il bisogno lo richiede imperiosamente) nessun amico dell'istruzione troverà motivo di lagnarsene. Maggior coltura negl'insegnanti tutti, più intensa applicazione loro ai doveri della carica, ed eliminazione d'ogni elemento negativo, sospetto o inadatto, dalle nostre cattedre: ecco ciò che il paese sarà in diritto d'esigere, e che esigerà senza dubbio, in corrispettivo dei nuovi oneri che è chiamato e disposto, speriamolo, a sostenere su questo campo.

— Nella seduta del 21 corrente il Gran Consiglio, in seguito a lunga discussione, alla quale presero parte il relatore sig. Pioda, il Direttore della P. E. sig. Simen, e gli onorevoli Respini, Motta, Pagnamenta e Gabuzzi, ha adottato la proposta commissionale di piena approvazione della Gestione 1896, ramo Educazione Pubblica.

LA PAURA NEI FANCIULLI

Le seguenti considerazioni mi furono inspirate dalla lettura, e le vergai a mo' di commento a quel bellissimo e morale raccontino, che, con molte altre gemme simili, ci lasciò il nostro immortale Franscini, e che venne con lodevole giudizio incastonato nel Libro di lettura per le nostre scuole « Sandrino » volume secondo, a pagina 29.

Cosa vuoi di più semplice, ed insieme di più comprensivo e di più persuasivo di quel raccontino per correggere dalla sciocca paura i fanciulli, così facilmente impressionabili, perchè mal prevenuti?

La fantasia eccitata degli amici di Giovannino chissà che diavolerie di fantasmi si era immaginata poterci essere nel piano superiore della casetta: a far tutto quel calpestìo, quanti folletti, quante streghe, quanti orchi dovevano ballare la ridda lassù!... eppure non era che la capra tanto conosciuta, e, si può dire, tanto loro amica.

E se non avessero visto e toccato con mano, nessuno li avrebbe mai persuasi, nemmeno con una predica interminabile, che la loro paura aveva nessun fondamento!

***

Un male morale che nei fanciulli esige una cura preventiva, è certamente questo della paura; eppure è piccolissimo il numero dei genitori che tengono conto di questa verità; anzi, procurano quasi di farlo nascere, invece di applicarsi a prevenirlo.

I fanciulli divengono facilmente paurosi, ed una volta che la paura si è sviluppata, ha preso possesso di un individuo, diviene incurabile.

Quasicchè la realtà non offrisse sufficienti risorse per lo spirito di quell'essere così candido che è il fanciullo, è spesso col soprannaturale, e dirò meglio, colla menzogna che si cerca di colpirlo.

Per ben allevare un fanciullo bisogna prendersi la pena di studiarlo. Egli ha un cuore facile a commuoversi, ha la ragione assai malleabile, ed è ciò che non devesi disconoscere, non negligere.

Dell' immaginazione poi alcuni abusano fino a provocare una pericolosa sovraeccitazione della fantasia di questa creatura credula ed ingenua.

Uscito fuori in questo modo dall'ambiente calmo, favorevole al suo naturale sviluppo, il fanciullo lascia viaggiare il pensiero alla ventura, e si crea mille chimere, che divengono per lui altrettanti soggetti paurosi.

Taluni trovano che la paura nel fanciullo è cosa tanto naturale, e non essere questo un fatto del quale valga la pena di occuparsi.

Altri, dopo avergliela inspirata con mille panzane, si beffano di lui, e lo fanno vergognare di un sentimento di cui non è padrone e che lo fa tanto soffrire. Sappiano costoro che lo scherno non è punto un buon mezzo per correggere la paura.

Il fanciullo pauroso per evitare lo scherno dissimulerà le sue emozioni, non si confiderà più con nessuno; ma intanto non sarà che un infelice, e per di più, ad ogni istante si troverà esposto ad un vero pericolo.

Il povero piccino non è stato saggio nella giornata; parecchie volte si è lasciato trascinare a colpevoli disobbedienze e ne è stato severamente rimproverato. Ora ha la coscienza dei suoi errori e non è senza rimorsi; ma quei rimorsi non sono di natura da produrre un pentimento salutare; essi non producono che il timore.

È solo nel suo letto; fa scuro attorno a lui, ed egli non può prendere sonno, perchè non può allontanare i pensieri che l'agitano. Chiude gli occhi con forza, e nasconde la testa sotto le lenzuola, sperando così di sottrarsi agli esseri fantastici di cui la sua immaginazione popola le tenebre.

Ma lo scricchiolìo di un mobile tutto ad un tratto interrompe il silenzio della notte, e il povero insonne che non sa la causa di quel rumore, si abbandona al più spaventoso terrore; divien madido di sudore e trema in tutte le membra. Guai a lui se un altro

incidente qualunque venisse a turbarlo ancor più fortemente; povera vittima della paura, potrebbe in un istante divenire epilettico, idiota, forse pazzo, e fors'anche restar soffocato dall'emozione.

* * *

Oh quando si pensa che tante volte la nutrice, e la mamma stessa, suscitano e lasciano sviluppare nel bambino un sentimento così pernicioso, si sente lo sdegno salire alla testa.

Chi non ricorda di quand'era bambino, può vedere tutti i giorni questo fatto in azione. — Il fanciullo non istà quieto? e la mamma chiama la *gamba rossa che venga giù dalla gola del camino.* — Vuole il bambino uscire di casa a saltar e correre per la corte? e la mamma: — *Guarda che c'è lo spazzacamino!* — Vuole seguire il padre al paese vicino? — Guai, guai, dice la mamma: *Non sai, che all'entrare di quel paese vi è una vecchiaccia brutta, sporca, alla quale bisogna far un bacio?....* e simili altre sciocchezze e assurdità. Care mamme, care nutrici: fin che la paura non è venuta a turbare il vostro fanciullo, siate prudenti, non parlategliene mai; è meglio che ignori ogni cosa che possa darle origine: vegliate attentamente a che nulla la faccia nascere in quel caro innocente. E sovratutto non date e vegliate che nessuno dia il cattivo esempio, poichè il male della paura è contagioso.

P. Elle B.

NECROLOGIO SOCIALE

FRANCESCO MARIOTTI

La vita laboriosa di questo Amico della popolare educazione si spegneva il 9 del morente aprile nella invidiabile età d'anni 81. Nel nostro Sodalizio era entrato nel 1873.

Nato da antica famiglia patrizia bellinzonese, ricevette buona coltura letteraria nelle scuole de' suoi tempi — dei Benedettini in Bellinzona ed Einsiedeln — e ne fece uso onesto e serio in tutte le mansioni che gli vennero affidate, di segretario, cioè, nei tribunali, negli uffici governativi, e per lunga serie d'anni nella Municipalità locale. Fu uno di quegli uomini che non usano fare sfoggio dei propri meriti personali, accontentandosi di adempiere con zelo e coscienza i doveri del loro stato, e procurando di non mai venirvi meno per ignavia o per distrazioni dipendenti dalla propria volontà. Di siffatti uomini, capaci ad un tempo e modesti, abbisognano sopratutto le aziende pubbliche, dove il lavoro, la onestà, il disimpegno coscienzioso degl'incumbenti propri delle cariche sono indispensabili, tanto più laddove non è richiesta nè sempre possibile una continua superiore vigilanza.

Sulla tomba del compianto Amico dissero parole di elogio il Rev. Canonico Don Silvio Mariotti, il cons. vice-sindaco avvocato Ernesto Bruni ed il sig. Enrico Cima.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Bellinzona.